

Archeologia

Grazie a campagne di ricerche archeologiche (2003-2004) nel viale Vittorio Veneto, l'area di Capo Boeo si conferma sempre con maggiore certezza come fonte inesauribile di ricchezza archeologica

Nel parco archeologico di Lilibeo



Per le manifestazioni della Louis Vuitton Acts, America's Cup, la statua della Venere splendida dea nata dalla spuma del mare è stata esposta insieme più preziosi reperti archeologici siciliani, documentando l'inesauribile ricchezza del patrimonio archeologico siciliano.



La statua femminile acefala di marmo che raffigura Venere, del tipo Afrodite Callipige è stata rimessa in luce nell'area della Chiesa nel gennaio 2005



la Chiesa di San Giovanni e la statua di Venere

di Rossella Giglio

Sono attualmente in piena attività i lavori di restauro della Chiesa di San Giovanni, all'interno del più ampio progetto di valorizzazione, propedeutico alla creazione del parco archeologico di Lilibeo.

L'area urbana, estrema propaggine occidentale della città, costituisce infatti, come è noto, una risorsa inestimabile dal punto di vista archeologico.

Grazie a finanziamenti dell'Assessorato Regionale per i Beni Culturali ed Ambientali, dell'Assessorato Regionale alla Presidenza e della Comunità Europea, la Soprintendenza di Trapani ha realizzato in questi ultimi anni fondamentali lavori di riqualificazione di tutta l'area archeologica, ormai completamente di proprietà demaniale.

E' stata realizzata infatti la ristrutturazione architettonica dei numerosi immobili rurali che si trovano all'interno del parco e che erano stati abbandonati nel lungo tempo trascorso per l'espletamento delle procedure amministrative di espropriazione; essi potranno essere nell'immediato futuro variamente utilizzati per la tutela e la valorizzazione dell'area.

Inoltre, sono in stato avanzato i lavori di restauro del grande complesso architettonico del Baglio Tumbarello, sul lungomare Boeo, il quale costituirà un unico polo espositivo con l'adiacente Museo Archeologico "Baglio Ansel-

mi", che, inaugurato nell'ormai lontano 1986, necessita di nuovi spazi e di servizi adeguati alle più moderne esigenze espositive.

Dal 2001 le ricerche archeologiche, coordinate dalla scrivente, alcune già edite su riviste specializzate, altre in corso di stampa, sono state finalizzate alla rimessa in luce del *decumanus maximus*, che corre sotto l'attuale viale Vittorio Veneto in direzione E-W. In particolare, l'asse stradale sembrerebbe interdetto al traffico dei carri in epoca antica e diretto verso il mare con una scalinata monumentale. **Ma l'area ci ha reso ulteriori importanti dati: due tombe decorate con iscrizioni in lingua greca dipinte in rosso e simboli cristiani.**

A conclusione di queste ricerche nel *decumanus maximus*, solo nel maggio 2003, due strade comunali (viale Vittorio Veneto e Nazario Sauro) che attraversavano l'area del parco sono state acquisite al Demanio della Regione Siciliana a seguito di un Protocollo d'intesa fra l'Assessorato Regionale alla Presidenza, il Comune di Marsala e la Soprintendenza di Trapani, al fine di procedere alla realizzazione di un'area archeologica unitaria, sia sotto il profilo della tutela e vigilanza che della fruizione.

E' stata nel frattempo realizzata la recinzione di tutta l'area demaniale, per cui è finalmente compiuta l'unificazione dell'area del parco in cui

vivono insieme archeologia, storia, natura.

Grazie ad una successiva campagna di ricerche archeologiche (2003-2004) nel viale Vittorio Veneto, condotta scientificamente dalla scrivente, e di verifica dell'andamento del versante occidentale del complesso sistema delle fortificazioni puniche, l'area di Capo Boeo si conferma sempre con maggiore certezza come fonte inesauribile di ricchezza archeologica.

E' importante sottolineare infatti che il fulcro di tutta questa operazione è la ricerca archeologica, che sarà pubblicata nell'edizione completa degli scavi 2000-2005 a cura della scrivente, con i contributi di tutta l'equipe tecnico-scientifica che, a vario titolo, ha lavorato nell'area.

Dai primi ritrovamenti riferiti da studiosi e viaggiatori settecenteschi, la sequenza delle scoperte occasionali dapprima e sistematiche poi, con tecniche sempre più aggiornate e raffinate, conduce oggi, in un piano di programmazione scientifica unica ed omogenea, alla verifica del sito più emblematico di tutta l'area.

La chiesa di San Giovanni Battista al Boeo, infatti, ingloba nella parte sotterranea una polla sorgiva d'acqua dolce che, da sempre, è stata considerata un dato essenziale per la scelta del sito, al momento della fondazione della città da parte dei Moziesi, immediatamente dopo la distruzione della

loro città ad opera di Dionisio di Siracusa, dopo il 397 a.C.

La sorgente infatti, ubicata praticamente sul mare, è sempre stata un ovvio riferimento a terra delle rotte del Mediterraneo.

Il sito è stato sempre frequentato, come risulta evidente nelle indagini in corso, che auspichiamo possano definire in maniera chiara le varie ipotesi che nel tempo sono state formulate.

Anche per l'etimologia di Lilibeo infatti, le fonti letterarie (Polyb. I 42, 6; Strab. VI 265; Diod. XIII 54, 2; Plin. n.h. III 90) hanno accreditato l'ipotesi secondo cui la città prese nome dalla omonima fonte sita sul promontorio, oggi inglobata nella chiesa.

Questa tesi è documentata anche nel XVII secolo dal Cluverio che fa derivare la voce Lilibeo dal nome primitivo del pozzo che sorgeva sul promontorio.

I lavori in corso nell'area della Chiesa interessano due fronti: il primo ha come scopo l'analisi stratigrafica dello spazio circostante l'edificio per verificarne la consistenza archeologica ed il restauro conservativo degli ambienti sotterranei, dei pavimenti musivi e delle pitture parietali; un altro progetto si occupa dell'analisi strutturale e del restauro architettonico della chiesa e delle opere artistiche in essa contenute (quadri, altare, crocifissi, statue di culto).

(continua nella pagina seguente)

E' importante sottolineare che il fulcro di tutta questa operazione è la ricerca archeologica, che sarà pubblicata nell'edizione completa degli scavi 2000-2005

Nell'estate del 2005 è stato effettuato un attento intervento di restauro nella sala espositiva del Museo Archeologico "Baglio Anselmi" sotto gli occhi di attenti visitatori e curiosi.



Accertare la presenza di un santuario di Venere a Lilibeo aprirebbe nuovi orizzonti: il culto di Venere ebbe infatti il suo maggiore centro nella vicina Erice

(dalla pagina precedente)

Testimonianza della continuità di frequentazione del promontorio, la chiesa di San Giovanni Battista al Capo Boeo è stata ricostruita nel tempo più volte; nei tre ambienti ipogeici inglobati oggi nell'edificio è documentata, come già detto, la continua frequentazione collegabile alla presenza della sorgente, generalmente riferita all'esistenza di un culto oracolare dell'acqua, la cosiddetta "grotta della Sibilla", nota come sepolcro o dimora della Sibilla Cumana o Sibilla Sicula.

È opportuno presentare pur brevemente le ultime attività, anche se tuttora in corso, nell'area della chiesa di S. Giovanni, dove è stata rimessa in luce nel mese di gennaio 2005 la statua femminile acefala di marmo che raffigura Venere, del tipo *Afrodite Callipige*.

L'intervento, propedeutico alla verifica dello stato delle fondazioni della chiesa, ha interessato l'area del sagrato superiore, dove sono stati aperti due saggi principali: A e C.

Nel saggio A sono emerse strutture murarie identificabili, sulla base delle fonti rinascimentali e dei materiali provenienti dallo scavo, nell'edificio cinquecentesco che venne distrutto nel 1555 dai soldati dell'imperatore Carlo V. Sono state rimesse in luce, inoltre, diverse deposizioni, sia all'interno di tombe con lastre di tufo, sia poste direttamente a contatto del suolo. La statua si trovava su un piano pavimentale medievale, sottostante le strutture murarie dell'edificio cinquecentesco.

La statua rappresenta una figura femminile acefala, nuda, stante, che reggeva con la mano sinistra abbassata l'*himation* che ricadeva verso il basso. In buone condizioni generali, il reperto presenta delle lacune: metà del braccio destro che, portato obliquamente davanti al corpo, copriva pudicamente il seno, nonché più che la metà del braccio sinistro, che reggeva il ricco *himation* in basso; metà circa della gamba destra e parte della gamba sinistra da

sotto il ginocchio.

La statua è alta 1,18 m ca e dunque doveva misurare, presumibilmente, almeno 1,70 m. Il marmo a grana media sembra essere greco (pario?).

La statua, benché ancora da restaurare, è stata immediatamente esposta nel Museo Archeologico "Baglio Anselmi" di Marsala.

Quindi nell'estate 2005 è stato effettuato un attento intervento di restauro nella sala espositiva del Museo Archeologico "Baglio Anselmi", sotto gli occhi di attenti visitatori e curiosi.

In occasione della Mostra "L'isola del mito, recenti scoperte archeologiche in Sicilia", organizzata presso Palazzo Milo, dal 29 settembre al 5 novembre 2005 a Trapani, dall'Assessorato Regionale per i Beni Culturali ed Ambientali, dalla Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani ed il Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, con un contributo del Rotary International, Distretto 2110 Sicilia Malta, Club di Trapani, per le manifestazioni della Louis Vuitton Acts, America's Cup, la statua della Venere *splendida dea nata dalla spuma del mare* è stata esposta insieme ai più preziosi reperti archeologici siciliani, documentando l'inesauribile ricchezza del patrimonio archeologico siciliano.

Con il corpo perfetto reso con tenui passaggi di piani fra il corpo nudo ed il panneggio del manto, la nostra statua esprime la rappresentazione sensuale del corpo femminile. Ad una primissima ricognizione, suscettibile di ulteriori verifiche, sembra si tratti di una statua di epoca romana databile alla seconda metà del II sec. d.C.

Il ritrovamento della statua, fino ad oggi più rilevante dal punto di vista archeologico, lo è anche e soprattutto dal punto di vista storico; certamente l'opera, che ha anche una sua valenza artistica, ribalta le attri-

buzioni dell'antro fin qui accreditate.

Un altro fondamentale elemento per la identificazione del monumento a cui la statua si riferisce e per la sua datazione, è costituito infatti dal fortunato ritrovamento di un frammento architettonico a forma di timpano, riutilizzato come soglia, con una iscrizione in lingua latina, ancora in corso di studio, ma sicuramente riferibile ad un edificio relativo al culto della dea Venere e alla sorgente.

L'epigrafe ... *V G P R O P R P R D E S I G V E N E R I E O Q V*... è relativa ad una dedica a Venere posta da un personaggio di rango senatorio, il cui nome è perduto. Egli ricorda due tappe della sua carriera (*cur-sus senatorio*): quella di *leg(atus) pro pr(aetor)* e quella successiva di *pr(aetor) desig(natus)*.

In altre parole, egli era stato prima per così dire l'assistente del proconsole della provincia di Sicilia, e successivamente, avrebbe ricoperto la carica di pretore.

L'epigrafe si data su base paleografica nell'ambito del I secolo d.C.

Importa rilevare che la carica di *pr(aetor) desig(natus)* è attestata anche nell'epigrafe incisa nel basolato del *decumanus maximus*, rinvenuta negli scavi del 2002-2003.

Infatti anche nell'importante asse viario, largo in media m. 5,20, realizzato in basoli di pietra bianca di Trapani con particolari venature di colore rosa, è documentata la presenza di spezzoni reimpiantati da altre lastre o probabilmente da soglie o da altri tipi di rivestimento.

Rimane per ora irrisolto il problema posto dalla parola che segue *Veneri*, vale a dire le lettere *EQVE/---*: il loro chiarimento si attende da uno studio più approfondito.

Da queste importanti novità si possono avanzare nuove ipotesi di lavoro relative alla

città di Lilibeo, la *splendidissima civitas* di Cicerone, e ai suoi luoghi di culto di cui si sapeva fino ad oggi molto poco.

Un altro aspetto da chiarire attraverso lo studio esaustivo dei reperti è la determinazione delle dinamiche relative all'uso dell'area.

Già dai dati forniti dalla interpretazione delle indagini confermate più recentemente dalle prospezioni magnetometriche (1999-2001) erano risultate evidenti delle anomalie nel tessuto urbano regolare, generalmente accettato per tutta l'area prospiciente il promontorio di Capo Boeo, anche grazie al rinvenimento, nel corso del Novecento (scavi

Bovio Marconi, Bisi, Di Stefano) di tanti esempi abitativi nell'area.

L'impegno estensivo della prospezione geomagnetica per mezzo di un

magnetometro fluxgate ha rilevato le più piccole anomalie rispetto ai valori normali del campo magnetico terrestre. Le anomalie generate dai materiali sepolti sono state successivamente digitalizzate e visualizzate per mezzo di appositi programmi grafici, in modo da fornire una sorta di mappa delle strutture presenti nel sottosuolo.

Nella parte più occidentale dell'area a ridosso del grande muro di fortificazione costiero, documentato dallo scavo condotto nel 2002, con la direzione della scrivente, è stato possibile individuare alcuni edifici di probabile destinazione pubblica.

Accertare la presenza di un santuario di Venere a Lilibeo aprirebbe nuovi orizzonti: il culto di Venere ebbe infatti il suo maggiore centro in Sicilia nella vicina Erice; successivamente il culto si diffuse a Roma, dove la dea fu venerata con il nome di *Venus Erycina*.

Conosciamo la magnificenza e la ricchezza straordinaria del tesoro di questo santuario, in occasione della visita della delegazione ateniese a seguito

della richiesta alleanza da parte di Segesta ad Atene, nel 415 a.C. (Tucidide VI 6,46; Polibio I 55,7-8; Diodoro IV 78, 83; Teocrito *Idill.* XV 101; Apollonio Rodio *Argonaut.* IV 915; Strabone VI 2; Cicerone, *Divinatio in Q. Caec.*, 17). Nel 212 a.C. il console Quinto Fabio Massimo dedicò a Venere Ericina un tempioetto a Roma, sul Campidoglio; un altro tempio alla dea fu fatto erigere, nel 181 a.C., dal console L. Porcio Licinio, negli Orti sallustiani (T. Livio XXII 9, XL 34,4).

È noto che, a beneficio del tempio, erano praticati riti annuali (*anagogie* e *katagogie*) caratterizzati dal volo delle colombe che da Erice arrivavano al santuario di *Sicca Veneria*, oggi El Kef, sulla costa settentrionale africana, vicino Cartagine.

Fra tutte le emissioni monetali ericane resta fondamentale per gli scavi di Lilibeo una moneta di G. Considio Noniano del 60 a.C., che riproduce sul *recto* l'immagine di un tempio tetrastilo, unica testimonianza iconografica esistente del santuario realizzato sotto gli imperatori Tiberio e Claudio.

Anche ad Erice, nel piccolo Museo Cordici, fra i reperti esposti, provenienti dalle collezioni Cordici e Hernandez, degna di nota per il nostro discorso è una testina in marmo alabastrino, copia romana di un originale greco del IV secolo a.C., generalmente identificata con la famosa dea Venere.

Ma, per concludere, sembra pertinente tracciare in linee generali i confronti con cui ci si dovrà confrontare nella prossima edizione del rinvenimento.

Il tipo Callipige καλλιπυγος è l'epiteto di un simulacro di Afrodite venerato a Siracusa. Ateneo (XII 554) ricorda due ragazze che, disputando sulle loro bellezze (fra di loro chi fosse καλλιπυγότερα), chiamarono come arbitro un giovane che proclamò vincitrice quella maggiore e se ne innamorò, mentre contemporaneamente suo fratello si innamorò della

sorella minore. Entrambe le ragazze per ringraziamento fondarono un tempio dedicato alla dea.

Il tipo, identificato da un rilievo di Coo, di scuola rodioasiatica della metà del I secolo a. C., trova il suo confronto più immediato con la cosiddetta Venere Landolina di Siracusa, generalmente riconosciuta come copia romana della prima metà del II secolo d. C. da un originale in marmo.

La Venere fu ritrovata nel 1804 a Siracusa, fra i ruderi di un ninfeo dell'orto detto di Bonavia, nel quartiere di Acradina da Saverio Landolina ed è oggi uno dei reperti più importanti del Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi.

L'ipotesi del confronto è confermata dalla rappresentazione di un piccolo rilievo in marmo rinvenuto presso il teatro greco di Siracusa, secondo la descrizione dell'inventario *Sogliano*, traduzione plastica dell'aneddoto di Ateneo.

L'originale dal quale deriva la nostra statua può essere datato alla prima metà del II secolo a. C. ed era, con ogni probabilità, di scuola rodioasiatica.

Certamente sono perduti qui i grandi tratti ed il grande ritmo della creazione classica propri dell'Afrodite Cnidia di Prassitele, la cui copia migliore, fra le tante di età romana, è quella del Vaticano, o dell'Afrodite di Milo, attualmente una delle opere più famose dell'antichità, per l'estremo fascino della sensualità e dello splendore dell'arte.

"Si trovava evidentemente in Siracusa un santuario in cui... era venerata Afrodite": chiediamo questo breve rapporto preliminare con la stessa riflessione che si pose Biagio Pace, considerando comunque che il tipo della nostra statua non sembra ascrivibile al culto.

La ricerca archeologica, programmata per il prossimo futuro, permetterà di meglio definire il quadro storico-topografico della Lilibeo *splendidissima*.

Il turismo culturale quale strumento del City/Province management nella costruzione sociale del territorio

Note di community development ai margini del 5° Seminario Itinerante "L'Immaginario Simbolico"

di Alfredo Anania

Localismo e globalismo una sfida sostanziale in un mondo in rapida trasformazione

La più grande rivoluzione prodotta da Internet è probabilmente rappresentata dal progressivo stravolgimento della "valenza del luogo", infatti, nel web - i "vincoli" e le "possibilità" sono identici per ogni persona, ciascun Internet user accede a un "luogo comune", a uno spazio democraticamente fruibile da parte di qualsiasi cittadino del mondo il quale può anche, se lo desidera, avvertire un "insediamento" tramite un proprio sito.

Internet, pur se rappresenta uno dei principali strumenti utilizzati per il processo di globalizzazione, contemporaneamente ha aperto nel mondo un enorme spazio di libertà e di democrazia, che si contrappone diametralmente al rischio della massificazione delle culture, di uniformazione del pensiero, di caduta nell'oblio di luoghi che sono depositari di specifiche tradizioni popolari, di perdita di identità di una cultura e del legame con le proprie matrici che, certamente, rappresentano "beni" unici e irripetibili da tutelare e tramandare.

Sotto quest'ottica, paradossalmente, la sfida che si pone al localismo è la capacità da parte della comunità di trovare il modo di sopravvivere al globalismo, di sapere conservare una propria funzione, una propria specificità e la propria identità attraverso le iniziative che valorizzano il patrimonio folklorico, culturale e ambientale. Per altri versi, è proprio attraverso il melting pot culturale - attraverso il contatto e lo scambio con l'Altro, con il diverso, con lo straniero - che la comunità locale ha modo di evitare il pericolo di subire la globalizzazione, perché è dall'incontro culturale con l'Altro che nasce "quel pensiero nuovo" che consente originali modelli di empowerment ed efficaci progetti di sviluppo sociale ed economico.

Le culture sorgono, prosperano e poi tramontano, senza che noi conosciamo appieno i motivi di questo declino; probabilmente le vere ragioni stanno nella perdita, ad un certo momento storico, della capacità di continuare ad esercitare una vera funzione nella "economia culturale" dell'umanità, ecosistemicamente considerata nella sua interezza.

Alcune culture, come la nostra, tipicamente mediterranea, conservano ancora grandi potenzialità "lucifere" nel senso che possono continuare a dare luce, contribuendo in modo sostanziale, alla "progettazione", al "programma", al genio dell'umanità intera, a condizione, però, che non si chiudano in se stesse e nel cieco narcisismo. Non dimentichiamo il messaggio di García Márquez in *Cent'Anni di solitudine*: «le stirpi condannate a cent'anni di solitudine» non hanno la possibilità di tramandarsi, sono prive di una «seconda opportunità sulla terra», sono inevitabilmente destinate a scomparire!

Bisogna salvaguardare l'Anima del territorio

E' evidente che la provincia di Trapani, così ricca di vestigia archeologiche e di tradizioni folkloriche, ha tutte le caratteristiche per potersi offrire sullo scenario internazionale, e con un ruolo centrale nel Mediterraneo, quale territorio privilegiato per il turismo culturale. Da questo punto di vista, anche se non è il suo scopo primario, il Seminario Itinerante, sin dal suo esordio nel 1995, ha cercato di dare il suo contributo, anche attraverso la

ricerca di strumenti che consentano il progresso dell'umano senza provocare lacerazioni nell'"anima del territorio", i cui bisogni vanno assolutamente salvaguardati se si vuole tutelare il benessere individuale e quello collettivo.

Turismo culturale e sviluppo di comunità

Ogni buon City o Province-Manager (sempre che il bene comune, la costruzione sociale del territorio e lo sviluppo della comunità gli stiano più a cuore rispetto agli interessi personali, del partito e delle lobby di potere che lo sostengono), a mio giudizio, dovrebbe tenere in massima considerazione alcune potenzialità connesse al turismo culturale.

Inizierei dal dato meno scontato e cioè dall'importanza del pluralismo, dell'incontro con le altre culture e dello studio delle reciproche matrici proprio quale strumento di crescita e di empowering della comunità locale, sia perché nel confronto con l'Altro abbiamo la possibilità di rispecchiarci, di narrarci e, pertanto, di acquisire maggiore autoconsapevolezza sociale, sia perché nell'avvicinarsi all'Altro e nel farci da esso avvicinare ci rendiamo protagonisti di un'operazione di portata storica proprio in un periodo in cui a livello mondiale si acquisiscono, in forma esasperata, i fondamentalismi, le guerre di religione, le reiezioni etniche e così via.

Una costruzione dinamica della realtà sociale

Il modello dello sviluppo di comunità si fonda sul riconoscimento delle diverse potenzialità e delle risorse intrinseche di una comunità e sulla ricerca dei mezzi per farle levitare, tenendo ben presente che la costruzione sociale del territorio non consiste nel prefabbricare (come purtroppo di solito avviene), calandola dall'alto, una progettualità per il territorio ma nel favorire i cambiamenti e lo sviluppo sociale attraverso strumenti psico-sociali idonei a far maturare nella comunità una spontanea e graduale presa di coscienza, a favorire in essa sia la capacità di analisi sociale sia la capacità di inventare nuove soluzioni per il raggiungimento di quel che può essere definito il bene comune; agli enti locali spetterebbe il compito di appoggiare e sostenere le iniziative scaturite dal pensiero collettivo. Pertanto, si tratterebbe di cambiare i modelli con i quali si intende costruire socialmente il territorio, sostituendo la prassi di predeterminare programmaticamente i cambiamenti (approccio sinottico-razionale) - che dà per scontata (o finge) una causalità lineare nelle problematiche sociali - con la prassi fondata su un "approccio concertativo" vale a dire una progettazione "partecipata" in base alla quale ad ogni attore sociale viene riconosciuto uno spazio di autodeterminazione e un diritto di concertazione; modello, quest'ultimo, che presuppone anche delle verifiche periodiche sullo stato di realizzazione dei progetti e la possibilità di un'eventuale loro revisione alla luce dei risultati sino ad un dato momento raggiunti. Il modello "concertativo" pone le basi per una costruzione dinamica della realtà sociale. La filosofia di base degli enti locali dovrebbe ispirarsi, pertanto, al principio di agire essenzialmente da supporter alla costruzione della propria Polis da parte della comunità locale.

Community development ed empowerment del territorio

È chiaro che al centro del Community Development deve essere posto il modello economico e un adeguato

management per obiettivi.

Nell'ipotesi, per fare un esempio, che una comunità decida che possa essere utile incrementare il turismo nel proprio territorio organizzando determinate manifestazioni di un certo rilievo, è indispensabile che l'avvio dei progetti sia preceduto da una valutazione delle risorse locali, della compatibilità ambientale e culturale, del rapporto costo/benefici e, inoltre, che le realizzazioni siano monitorate.



rate in itinere attraverso gli indicatori predeterminati nella fase progettuale. Sembra essenziale che il city-management o il community-management sappia dare sviluppo ad una programmazione di attività - derivata dalle indicazioni concertate dalla comunità - che, nell'impiegare risorse finanziarie e risorse umane, tenga conto dell'esigenza tanto di apportare un generale beneficio economico e commerciale

quanto di incrementare il prestigio del luogo, attraverso dei progetti del tutto originali. In ogni caso, il city-management dovrebbe orientarsi primariamente verso quelle realizzazioni che risultano più benefiche alle tradizioni del territorio.

In definitiva, in un momento storico in cui l'intreccio tra economia e cultura tende a rafforzarsi sempre più e in cui le valutazioni budgetarie devono accompagnare le scelte programmatiche della comunità attraverso le istituzioni pubbliche locali, può essere utile fissare alcuni punti essenziali ai quali dovrebbe utilizzare ispirarsi qualsiasi iniziativa e/o realizzazione sviluppata con mezzi economici pubblici che intenda favorire lo sviluppo della comunità locale e il suo empowerment: a) impiegare le risorse umane e ambientali presenti nel territorio; b) valorizzare l'identità del luogo (in accordo, pertanto, con la tradizione); c) utilizzare tecnologia d'avanguardia e/o innovativa, che risulti qualitativamente ottimale; d) produrre benessere economico (verificato) per l'intera comunità; e) promuovere l'"immagine" della comunità a livello nazionale e, se possibile, a livello internazionale; f) favorire l'incontro e lo scambio con gente appartenente ad altre culture (anche tramite l'incremento dell'afflusso turistico); g) coordinare tra loro le iniziative più prestigiose e assicurare loro continuità.

L'Immaginario Simbolico La comunità deve sentirsi pienamente partecipe delle iniziative

Il 5° Seminario Itinerante, rispetto alle precedenti edizioni, ha registrato una maggiore partecipazione della comunità locale che ha "sentito", se così si può dire, più "sua" la manifestazione, meno riservata agli specialisti del settore e, pertanto, ha preso gusto ad assumere una parte attiva durante i vari seminari, contribuendo pienamente all'elaborazione di un discorso psico-antropologico (secondo il modello da noi sviluppato per approfondire gli aspetti delle matrici culturali che sono a fondamento del Sé Storico); tutto ciò, probabilmente, anche per il coinvolgimento di diversi prestigiosi Club Services e Associazioni Culturali, operanti nel territorio.

I progetti devono privilegiare la dimensione interculturale

Sin dal suo esordio, nel 1995, il Seminario Itinerante "L'Immaginario Simbolico" ha cercato di realizzare una set che facilitasse l'incontro tra scuole di pensiero, appartenenze scientifiche e mondi culturali diversi. La quarta edizione, realizzata nel 1998, avente per sottotitolo «Da Mothya a Cartagine - Sulla Rotta dei Fenici», ha rappresentato il prototipo della direzione verso cui intende svilupparsi "l'anima pluriculturale" del Seminario Itinerante "L'IMMAGINARIO SIMBOLICO". Quest'anno, in particolare, si è riusciti a espandere ulteriormente l'intreccio tra appartenenze, saperi e mondi culturali chiamando a partecipare al Seminario e a condurlo, oltre ad accademici di psicologia, psicoanalisti e gruppoanalisti, anche pedagogisti, amministratori di enti locali, educatori, archeologi, ambientalisti, storici, artisti musicali e di teatro, poeti.

Necessità di maggiore devolution al Terzo Settore

Il territorio deve essere empowerizzato proprio conferendo un più ampio ruolo al

Terzo settore; ciò per tre ordini di fattori. Innanzitutto, perché il Terzo settore può rappresentare, come sostiene Jeremy Rifkin (in "La rivincita della diversità", *Il Sole-24ore*, Milano, 2001, p. 7), un baluardo contro il prosperare del «quarto settore costituito dall'economia sommersa del mercato nero e della cultura criminale».

In secondo luogo, rafforzando le diverse organizzazioni operanti a livello locale (le CSO: civil society organization) si favorisce «la ricostituzione di comunità locali forti» in grado di recuperare quei valori della vita e della vita sociale che si contrappongono «all'appiattimento delle diversità dovute alla globalizzazione». Infine, trattandosi in genere di associazioni non-profit, si ottiene l'immediato ritorno a cascata per tutta l'economia locale in contrapposizione alle tipiche speculazioni capitalistiche dell'imprenditoria privata. D'altro canto, è noto che il Terzo settore «rimanda ad aspetti, quali una grande ricchezza di soggettività e operatività, legati ad un complesso di risorse, materiali e immateriali, messe in campo in termini di solidarietà attiva, di relazionalità e autorganizzazione, di imprenditorialità cooperativa e sociale, che ne fanno una grande e diffusa realtà in crescita, caratterizzata sempre di più anche per il dato occupazionale che esprime» (in <http://www.progettoquasar.it/terzosettore>).

Si immagini quanto importante possa essere per tutta l'economia locale e per la valorizzazione dei prodotti locali un adeguato planning di iniziative il cui obiettivo sia lo sviluppo del turismo culturale (attività che non comporta alcun inquinamento eco-ambientale), a patto che si configuri in forma stanziale e non semplicemente di transito e a condizione che la realizzazione dei progetti sia affidata ad imprese a finalità sociali: si aprirebbero numerosi sbocchi occupazionali soprattutto per le generazioni più giovani.

Il coinvolgimento dei giovani

Oggi appare sempre più difficile trovare un genuino coinvolgimento e un'entusiastica partecipazione dei giovani ad iniziative che non fanno parte del loro "mondo" abituale e dei loro "miti". Probabilmente ciò è dovuto ad una sana diffidenza da parte di intere fasce generazionali che si sentono escluse, poco valorizzate, tenute in parcheggio in attesa di fatiscenti posti di lavoro, depowerizzate dai modelli e dai modi di gestione del potere da parte dei più anziani.

Talora, quando il contesto, come è avvenuto in occasione del 5° Seminario Itinerante, si dimostra genuino, sano e aperto dal punto di vista relazionale, arricchente dal punto di vista esperienziale e conferente paritaria dignità a ciascun partecipante, indipendentemente dall'età o dal ruolo sociale e così via, può avvenire che i giovani partecipino numerosi, si appassionino, si donino, diano il loro contributo personale e giungano finanche a prestare senza alcun compenso la propria opera professionale e artistica: per esserci, per far rimarcare la loro presenza all'interno dell'evento, per assaporare da co-protagonisti un clima speciale, un'atmosfera umana inconsueta, priva di barriere generazionali; tutti insieme a sviluppare un discorso, un pensiero, un sentire, un immaginario, seduti per terra o sulle pietre, a partire dalle pietre che raccontandoci di un passato numinoso aprono alla speranza di un futuro meno buio.

(segue a pagina 15)



Il Florovivaismo in Sicilia

Alla tavola rotonda su: "Il Marketing delle piante in vaso" tenutosi a Catania presentati i risultati del Programma Interregionale Floricolo

Presentati a Catania, presso la sede dell'Università, i risultati del Programma Interregionale Floricolo (Pif) 2001-2004 al convegno, di novembre scorso, sul florovivaismo, organizzato dall'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana in collaborazione con le Facoltà di agraria di Catania e Palermo.

Il Progetto floricolo, promosso dall'Assessorato regionale Agricoltura e Foreste è stato attuato dallo stesso Assessorato con la collaborazione di Istituti di ricerca locali e nazionali come l'Università di Palermo, Catania e Pisa, il CRA Istituto sperimentale per la floricoltura di Sanremo e il coinvolgimento operativo dei tecnici del Servizio allo Sviluppo della regione e dell'ESA.

Nel Programma Floricoltura sono state attuate diverse attività di sperimentazione e collaudo riguardanti prove di innovazione di processo e di prodotto che hanno interessato il settore delle piante in vaso, dei fiori recisi, delle fronde da recidere e delle piante mediterranee. Il programma comprendeva inoltre, attività di comunicazione e divulgazione dei risultati ottenuti nei tre anni di studio,

attività formativa, a favore di tecnici del Servizio allo Sviluppo e imprenditori leader, e attività promozionali attraverso la partecipazione con stand istituzionali a fiere di settore nazionali ed estere per le piante in vaso.

Al convegno, moderato dal prof. La Malfa dell'Università di Catania, sono intervenuti esperti di diversi atenei ed istituti di ricerca che hanno relazionato sui risultati delle prove realizzate con il programma floricolo.

Dopo una panoramica del settore a livello mondiale e nazionale riportata dal prof. G. Serra della Scuola Superiore S. Anna di Pisa, il prof. A. Sciortino, dell'Università di Palermo, ha relazionato sulle produzioni di piante in vaso di alcune specie della flora mediterranea ed esotica. Le prove sono state realizzate a Petrosino presso l'azienda Trapanie sono state realizzate e hanno riguardato la valutazione e la caratterizzazione di specie mediterranee ed esotiche con la realizzazione di un campo catalogo piante mediterranee e lo studio di tecniche di moltiplicazione e di forzatura di alcune essenze, al fine di ampliare l'esiguo panorama delle

Per rendere competitivo il settore nel mercato mondiale occorre intensificare la ricerca, raggiungere una maggiore aggregazione delle aziende e maggiore imprenditorialità

specie allevate in Sicilia. Il prof. Sciortino ha inoltre riportato i risultati delle prove su Callistemon e Chamaelirium condotte a Marsala presso l'azienda Angileri in c.da Ferla.

La dr.ssa Romano dell'Università di Catania ha riferito sulle innovazioni di prodotto nelle piante "Mediterranee"

con particolare riferimento alla famiglia delle Proteaceae, mentre il dr. G.V. Zizzo, del CRA dell'Istituto Sperimentale per la Floricoltura di Sanremo, Sezione di Palermo, ha riportato i risultati di studi sulle fronde verdi recise autoctone ed esotiche, un settore in cui la Sicilia risulta con produzioni deficitarie e

quindi suscettibile di espansione. Il dr. Zizzo ha poi presentato i risultati delle prove sul limonium condotte a Marsala e Paceco dove sono stati messi a confronto diversi ibridi commerciali di limonium allevati in serra e in pieno campo con diverse epoche d'impianto.

Il dr. B. Di Mauro e il dr. L. Cunzolo, dell'Assessorato Agricoltura e Foreste, hanno relazionato rispettivamente sugli interventi previsti nel piano floricolo per il fiore reciso in particolare sui risultati delle prove di coltivazione di fuori suolo di rosa, solidago e lisianthus e su una innovazione di prodotto nel campo del fiore reciso, l'Euphorbia milii, una pianta che presenta grande adattabilità al nostro ambiente, con fioritura persistente e adatta per l'arredo dei balconi.

Dai risultati delle ricerche presentate sono emerse interessanti innovazioni, alcune con la necessità di maggiori approfondimenti, i cui risultati saranno successivamente pubblicati.

Il florovivaismo in Sicilia ha notevole potenzialità di espansione per le favorevoli condizioni climatiche e può vantarsi di realtà produttive

competitive a livello europeo e mondiale. Tuttavia, in generale risulta ancora caratterizzato da una grande frammentazione del processo produttivo, da una elevata dipendenza del materiale di propagazione da paesi nord europei e da alti costi di produzione. Per rendere competitivo il settore nel mercato mondiale occorre intensificare la ricerca, raggiungere una maggiore aggregazione delle aziende e maggiore imprenditorialità, sono queste le indicazioni scaturite dalla tavola rotonda su "Il marketing delle piante in vaso" che si è svolta dopo il convegno.

Alla tavola rotonda, moderata dal direttore di Floritecnica dr. Arturo Croci, hanno partecipato alcuni grandi produttori, come E. Delucchi, M. Faro, M. Margheriti e G. Toscano, ed esperti.

Il convegno si è concluso con le visite tecniche dell'indomani, guidate dal dr. F. Badalà dell'Assessorato Agricoltura e Foreste, U.O. 73 di Giarre, presso aziende florovivaistiche del territorio a cui hanno partecipato un gruppo di esperti, tecnici ed operatori del settore.

Anna Maria Parrinello

Il turismo culturale quale strumento del ...

(da pagina 12)

La dimensione healing del turismo culturale

Ai nostri giorni, il turismo rappresenta una delle principali fonti di business per le grandi multinazionali impegnate nell'industria vacanziera di massa. Si potrebbero enumerare le innumerevoli forme di svago, relax, divertimento, viaggio che si offrono all'uomo post-moderno per interrompere il frenetico ritmo della vita di ogni giorno ed evadere verso un posto più o meno lontano dal luogo dove egli ha fissato dimora. Per fortuna, stanno cominciando a sorgere scuole che insegnano l'arte del viaggiare e, probabilmente, hanno la funzione di restituire alla persona il piacere della scoperta personale dei luoghi e della gente che vi abita o della civiltà che un tempo vi si erano insediate; recuperando il gusto di soffermarsi, riflettere, immaginare secondo i tempi e le esigenze personali, secondo il proprio sentire e lo stato d'animo del momento; magari prendendo appunti su quel che si sta sperimentando interiormente, scrivendo un diario di viaggio o fissando su alcune foto l'immagine di quel che, durante il tragitto, ha fortemente emozionato o, perché no, trovando l'ispirazione per buttare giù alcune rime poetiche.

Un vero viaggio è anche un percorso nella propria interiorità, nel proprio passato, nel proprio presente, e nel proprio futuro; ha una

forte valenza simbolica, pertanto, comporta sempre un processo di trasformazione personale, è questo il motivo per cui un luogo già noto non si presenterà mai lo stesso di prima ogni volta che vi si farà ritorno; è per questo che *Mothya*, prescelta quale luogo dell'eterno ritorno per il nostro *Seminario Itinerante*, ogni volta è sempre un luogo nuovo, poliedrico come la natura umana, ricco di mistero come la notte dei tempi, catartico come la tragedia greca, ristoratore come la musica sinfonica, romantico come ogni luogo dove si sposano natura e cultura.

Il *Seminario Itinerante "L'IMMAGINARIO SIMBOLICO"*

è come una droga, se prima del suo inizio le numerose giornate in cui esso si snoda sembrano eccessive, poi, quando sta per volgere al termine, si vorrebbe che non avesse mai fine, si vorrebbe continuare a percorrere insieme agli altri partecipanti i rimanenti luoghi della

provincia di Trapani che avrebbero meritato d'essere inseriti nel programma.

Tutti insieme perché per sei giorni, *working in progress*, il gruppo riscopre un senso di benessere comune ed emozioni insolite, for-

se per il *cortocircuito* che si viene a creare tra le radici del nostro *Sé Storico* e il mondo contemporaneo sotto il potente stimolo creato dalla suggestione dei luoghi che si prestano all'incontro. Anche perché, come mi ha scritto una gentile e creativa signora, la partecipazione al *Seminario Itinerante* dà la "sensazione di una comunità raccolta, ricca di misticità" che fa sperimentare un senso di particolare benessere. Le ho risposto che se eravamo riusciti, attraverso l'attivazione del "mondo immaginale", a "toccarla nel profondo" e a far sentire l'anima, e se tutto questo l'aveva fatto stare bene, ne eravamo felici: era la più bella ricompensa per le nostre non lievi fatiche!

Alfredo Anania



Credits: Comune di Marsala, Comune di Calatafimi, Comune di Castelvetrano, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali della Provincia di Trapani, A. USL N.9 di Trapani, Associazione Medico-Chirurgica Lilybetana, Centro Siciliano Sturzo di Palermo, Fondazione Whitaker Palermo, Rotary Club di Marsala, Sporting Club Marsala, Azienda agricola biologica Titone, Cantine Carlo Pellegrino.

Questo articolo viene pubblicato contemporaneamente su questo settimanale e sul sito www.psicologia-dinamica.it